

Entra in scena anche Raffaele. Balla intorno alla sedia. Già, da qualche parte oltre l'arcobaleno ci sono proprio i sogni che hai già fatto mentre qualcuno ti cantava una ninna nanna. È un canto dolce, soffuso, ti accompagna là dove il mattino ha una lingua dorata.

*Someday I'll wish upon a star*

*Wake up where the clouds are far behind me*

*Where trouble melts like lemon drops*

*High above the chimney tops that's where you'll find me*

Un giorno esprimerò un desiderio... Un giorno. Non c'è possibilità che si avveri. Il tempo del futuro è il tempo del condizionale: se e solo se... C'è un gusto speziato a leccarsi le ferite, a sapere che ci sono ancora tanti desideri da esprimere, a *volerli* esprimere nonostante i segnali di resa quotidiana. In questo incanto sembra che il tema del lavoro sia messo da parte e invece lo capite che è proprio qui il punto? Saper resistere con l'incanto.

Anche questo momento, però, deve finire e, infatti, si conclude sull'ultima piroetta di Raffaele e l'ultima nota di Marta.

Ma di nuovo è il momento del sarcasmo: di quello feroce, a presa rapida, velenoso come solo il sarcasmo popolare e romanesco sa essere. E, infatti, il brano di *Suor Pernice*, che Elisa porta in scena, è tratto da Trilussa, uno che di popolarische ingiustizie se ne intendeva. Elisa è vestita da suora e recita sotto un fascio di luce abba-

